

mercoledì 23 settembre 2020

Torino, Conservatorio Giuseppe Verdi – ore 21
concerto n. 3995

Pietro De Maria / pianoforte

BEETHOVEN. LE SONATE PER PIANOFORTE
Un viaggio nel viaggio (secondo concerto)

Ludwig van Beethoven (1770-1827)

Sonata in fa maggiore op. 10 n. 2

Allegro

Allegretto

Presto

Sonata in re maggiore op. 10 n. 3

Presto

Largo e mesto

Menuetto. Allegro

Rondo. Allegro

Sonata quasi una fantasia in mi bemolle maggiore op. 27 n. 1

Andante

Allegro molto e vivace

Adagio con espressione

Allegro vivace

Sonata in mi bemolle maggiore op. 81a (*Les adieux*)

Das Lebewohl - Les adieux. Adagio - Allegro

Abwesenheit - L'absence. Andante espressivo

Das Wiedersehen - Le retour. Vivacissimamente

Beethoven cominciò a lavorare alle tre *Sonate op. 10* probabilmente già durante il 1796 e le pubblicò nel 1798 con la dedica alla contessa Browne.

La **Sonata in fa maggiore op. 10 n. 2** è in tre tempi ma, fatto insolito fino ad allora per Beethoven, senza il movimento lento. Lo scherzoso e briossissimo primo tempo ha una notevole caratteristica strutturale: la ripresa inizia in re maggiore, cioè alla sopradominante, dando vita a un andamento tonale nuovo e del tutto imprevedibile. Il secondo tempo è in forma di minuetto o di scherzo con trio, senza però avere il carattere né del primo né del secondo, ma preannunciando gli allegretto di Schubert e persino di Brahms. L'ultimo tempo inizia con un'esposizione di fuga a tre voci, non regolare secondo i trattati scolastici di fine Settecento, e prosegue per tutto il brano con procedimenti contrappuntistici.

La **Sonata in re maggiore op. 10 n. 3**, pur conservando i caratteri tipici della struttura settecentesca, è già tutta pervasa da quel "patetico sentire" inconfondibilmente romantico. Il brano è in quattro movimenti di cui il *Presto* d'apertura e il *Menuetto* sono quelli più convenzionali, mentre il *Largo e mesto*, cuore melanconico di tutta l'opera, anticipa le pagine visionarie dell'ultimo periodo e preannuncia il colossale *Adagio* dell'*Hammerklavier*. Nel finale, il movimento più discusso dalla critica per il suo carattere improvvisatorio, si presenta una disposizione pianistica del tutto nuova, ancora inconsueta al tempo di Beethoven, il quale usa incisi tematici nel registro basso con una ornamentazione leggerissima che spazia nei registri medio e acuto.

Nelle due *Sonate op. 27* Beethoven combina la sonata con il segno opposto della fantasia, come il titolo indica esplicitamente, segnando una tappa emblematica nella ricerca di rinnovamento formale della sonata pianistica.

Iniziando la **Sonata in mi bemolle maggiore op. 27 n. 1** (1800-1801) con un *Andante* dall'aspetto di ninna-nanna popolare, rinunciando al primo movimento in forma-sonata, collegando tutti i movimenti con un esplicito "attacca subito", spostando il baricentro dell'opera nel finale (un *Rondò* grandioso, di ampiezza sinfonica, coniugato con la forma-sonata in un mutuo incrementarsi di invenzioni), Beethoven tradisce l'insofferenza verso la struttura convenzionale a favore di una forma meno rigida e coatta dal carattere rapsodico. Il taglio rivoluzionario non è dato solo dall'eterodossia dell'architettura generale, ma anche dall'intenso frazionamento di episodi all'interno dei vari movimenti, dall'inesauribile varietà di elementi melodici, ritmici, timbrici e armonici, come richiederebbe una vera improvvisazione.

La **Sonata in mi bemolle maggiore op. 81a** fu composta durante l'occupazione di Vienna da parte delle truppe francesi, tra il maggio 1809 e la fine di gennaio del 1810, due momenti che corrispondono alla partenza e al ritorno nella capitale austriaca della corte asburgica (al seguito della quale si trovava anche l'arciduca Rodolfo, amico e allievo di Beethoven, nonché dedicatario della *Sonata*).

I titoli che accompagnano i tre movimenti, *Das Lebewohl* (addio, ma letteralmente vivete bene), *Abwesenheit* (assenza) e *Das Wiedersehen* (il rivedersi) furono attribuiti esplicitamente da Beethoven, mentre il nome attraverso cui la *Sonata* è

universalmente nota, *Les adieux*, è dovuto all'iniziativa dei primi editori, con grande riprovazione del compositore che scriveva: «Lebewohl è tutt'altra cosa di Les adieux: il primo non si dice di cuore che a una persona sola; l'altro a un'intera assemblea, a un'intera città [...]».

La scelta di una timbrica sobria e contenuta, le dimensioni non vaste del brano e la sua assenza di drammatiche estroversioni, caratteri comuni del resto a tutte le coeve opere pianistiche (con l'ovvia eccezione del *Quinto concerto*), corrispondono alla destinazione non concertistica. Il primo movimento si apre con un pensoso *Adagio* introduttivo, con subito all'inizio il breve inciso discendente che verrà ripreso e trasformato nel seguente *Allegro*, una pagina espressivamente agitata, mirabile per la perfetta, concentrata organizzazione del materiale musicale. Il centrale *Andante espressivo* riprende la sobrietà di scrittura del primo movimento (ed anche diversi spunti ritmici e melodici), contrapponendo un motivo breve e incisivo e una tenera frase cantabile. Senza soluzione di continuità, una breve e agitata transizione conduce al *Finale (Vivacissimamente)*, dove si impone una scrittura più estrosa e brillante, non senza che il ritorno in *Poco andante*, al termine, del motivo iniziale del movimento ribadisca l'assunto intimistico dell'intera composizione.

Marina Pantano *

* dall'archivio dell'Unione Musicale

lunedì 28 settembre 2020
martedì 29 settembre 2020
Conservatorio Giuseppe Verdi
ore 17.30 e ore 21

Francesca Dego / violino
Francesca Leonardi / pianoforte

BEETHOVEN. LE SONATE PER VIOLINO E PIANOFORTE
(terzo e quarto concerto)

www.unionemusica.it

Dopo aver vinto il Premio della Critica al Concorso Čajkovskij di Mosca nel 1990, **Pietro De Maria** ha ricevuto il primo premio al Concorso Internazionale Dino Ciani di Milano (1990) e al Concorso Géza Anda di Zurigo (1994). Nel 1997 gli è stato assegnato il Premio Mendelssohn ad Amburgo.

La sua intensa attività concertistica lo vede solista con prestigiose orchestre e con direttori quali Roberto Abbado, Gary Bertini, Vladimir Fedoseyev, Myung-Whun Chung, Daniele Gatti, Alan Gilbert, Eliahu Inbal, Marek Janowski, Ton Koopman, Michele Mariotti, Ingo Metzmacher, Gianandrea Noseda, Corrado Rovaris, Yutaka Sado, Sándor Végh.

Nato a Venezia nel 1967, Pietro De Maria ha iniziato lo studio del pianoforte con Giorgio Vianello e si è diplomato sotto la guida di Gino Gorini al Conservatorio della sua città, perfezionandosi successivamente con Maria Tipo al Conservatorio di Ginevra, dove ha conseguito nel 1988 il Premier Prix de Virtuosit  con distinzione.

Il suo repertorio spazia da Bach a Ligeti ed   il primo pianista italiano ad aver eseguito pubblicamente l'integrale delle opere di Chopin in sei concerti. Recentemente ha realizzato un progetto bachiano, eseguendo i due libri del *Clavicembalo ben temperato* e le *Variazioni Goldberg*.

Ha registrato l'integrale delle opere di Chopin, il *Clavicembalo ben temperato* e le *Variazioni Goldberg* per Decca, ricevendo importanti riconoscimenti dalla critica specializzata, tra cui Diapason, International Piano, MusicWeb-International e Pianiste.

Ha inciso inoltre le tre *Sonate op. 40* di Clementi per l'etichetta Naxos, un recital registrato dal vivo al Miami International Piano Festival per VAI Audio, l'integrale delle opere di Beethoven per violoncello e pianoforte con Enrico Dindo per Decca e un cd con opere di Guido Alberto Fano per Brilliant Classics.

Pietro De Maria   Accademico di Santa Cecilia e insegna al Mozarteum di Salisburgo.   nel team di docenti del progetto "La Scuola di Maria Tipo" organizzato dall'Accademia di Musica di Pinerolo.

con il contributo di



con il sostegno di

